
I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 maggio, Festività di Maria Ausiliatrice, 1934.

J. M. J.

Carissimi Confratelli,

“*Gratias agamus Domino Deo nostro*”. È questo il nostro primo dovere. Non potremo giammai ringraziare quanto si merita il Signore del bene che ci ha fatto glorificando in modo così eccelso il nostro Padre. Il fulgore della sua gloria si riverbera su tutta l'estensione della sua opera, richiamando sopra di essa l'attenzione mondiale e procurando ai Figli, alle Figlie ed ai Cooperatori di lui una visione sempre più chiara della loro missione nella Chiesa e nella civile società. Sia benedetto Dio! soleva esclamare D. Bosco nei successi delle sue imprese o quando un prodigio del Cielo rispondeva alla confidente umiltà della sua preghiera; in quest'ora di trionfo ripetiamo anche noi con animo grato: Sia benedetto Dio!

Vorrei dirvi tante cose che, a non voler lasciar niente nella penna, richiederebbero non le poche pagine di una Circolare, ma lunghi capi di un giusto volume. Per buona sorte la pubblicità è stata vasta e generosa, sicchè dei fatti voi siete già abbastanza informati e a me non resta se non da presentarvi un ristretto quadro degli avvenimenti per fermarveli nella memoria e trarne qualche pratica utilità.

Del grandioso trionfo Roma e Torino sono state i degni teatri. A Roma la Pasqua di quest'anno è stata dal Papa pubblicamente

definita Pasqua Salesiana; infatti la Canonizzazione di D. Bosco vi dominò sovrana, attirando nella Città eterna sì sterminata folla di pellegrini che per la prima volta, nella piazza stessa di S. Pietro, ad alcuni settori non si accedeva senza speciale biglietto: concorso, scrisse «La Civiltà Cattolica» del 5 maggio, straordinario per numero e varietà da ogni parte del mondo, addirittura unico, a memoria d'uomo, in tali solennità. Il Papa, volendo benedire e contentare tutti, mutato al corteo l'itinerario d'uso, passò attraverso la piazza e ascese al tempio per la cordonata centrale.

Entro la Basilica i nostri giovani portarono una nota di gaiezza non mai vista sotto quelle volte maestose, che durante l'attesa essi fecero echeggiare degli inni a D. Bosco e dei sacri cantici soliti a intonarsi nelle nostre case. Ventisette Principi e i Reali del Siam precedettero il Santo Padre, poco lungi dal cui trono prese posto S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, rappresentante di S. M. il Re d'Italia. La Messa del Perosi, composta per l'occasione, venne trasmessa per radio, e per le vie dell'aria risonò in ogni dove la voce del Pontefice, allorchè pronunciava l'infalibile sentenza e diceva l'omelia del novello Santo. Davvero in omnem terram exivit sonus: il nome di Don Bosco, nell'accento del Vicario di Gesù Cristo, vibrò simultaneamente da un capo all'altro del globo.

Nella terza festa di Pasqua ci vollero le navate di S. Pietro per contenere i rappresentanti della nostra triplice Famiglia e dei nostri Collegi, all'udienza Pontificia: l'immenso spazio aveva l'aspetto di una sala dalle fantastiche proporzioni: la più bella, la più grande, la più magnifica sala del mondo, come disse il Papa, e fatta da Lui appositamente apprestare per un'eletta così ragguardevole, soggiunse pure, la quale gli procurava, come poche volte, il senso della sua paternità universale. Vertigine di gioia e di pietà, definì egli l'entusiasmo dell'accoglienza fattagli dalle nostre turbe giovanili, fra le cui voci osannanti si compiacque di raccogliere il grido che lo salutava il Papa di D. Bosco. Rileggete tutta la sua paterna allocuzione, soffermandovi specialmente là dove il Papa di D. Bosco ai Figli di D. Bosco trasmette da parte del loro Padre il triplice messaggio: amare come lui Gesù Redentore nelle anime riscattate dal suo Sangue divino; amare come Lui la Madre di Dio quale grande Ausiliatrice nel marciare alla

salvezza delle anime; amare come lui il Vicario di Gesù Cristo quale guida nelle opere di apostolato per il bene delle anime.

Potevamo noi allontanarci anche momentaneamente da Roma senza pagare pubblicamente il tributo della nostra riconoscenza al Papa della Canonizzazione? A questo fu ordinata una solenne dimostrazione nell'Istituto di Via Tuscolana, il quale s'intitola appunto da Pio XI. Nella chiesa monumentale, che ivi s'innalza alla Madonna di D. Bosco, abbiamo inaugurato una lapide marmorea, che ricordi ai posteri la glorificazione e il glorificatore del nostro Padre nella Pasqua del 1934. Com'è bello parlare del Romano Pontefice nella città di Roma! Bisogna averlo provato per comprendere pienamente il valore delle calorose espressioni usate colà da D. Bosco per Pio IX nel 1876 dinanzi a sceltissimo uditorio, espressioni che io feci mie, rivolgendole all'undecimo Pio. Convennero alla nostra inaugurazione insigni rappresentanti dell'Autorità ecclesiastica e civile, uniti nel pensiero di rendere pubblico omaggio al Successore di S. Pietro.

Ma anche l'Autorità civile, compresa dell'onore che proveniva all'Italia dall'esaltazione del suo grande Figlio, aveva dato forma esteriore al suo sentimento decretandogli ufficiali onoranze in Campidoglio. Il Colle Capitolino, un tempo meta ambita al trionfo dei duci vittoriosi, non era mai stato nei secoli scorsi spettatore di celebrazioni a onore dei Santi. Il Governatore di Roma invitò alla cerimonia gli uomini più rappresentativi del mondo laico, ai quali si unirono Prelati e Vescovi e ben cinque Cardinali. Disse con ammirazione alta e sentita le lodi del Santo l'Ambasciatore del Re d'Italia presso il Papa e presiedette il Duce in persona. Dalla stampa si levò un coro unanime di plauso al celebrato e ai celebratori e le scuole del Regno commemorarono D. Bosco tanto nelle singole classi che dinanzi alle scolaresche riunite. Sono cose, o figli carissimi, che fanno del bene e di cui dobbiamo ringraziare il Signore.

Nulla vi dirò delle fiumane di gente che per una decina di giorni inondarono da mane a sera l'ospizio del S. Cuore; nulla del triduo, reso grandioso da splendore di sacri riti e da eloquenza di sacri oratori: nulla delle migliaia e migliaia di comunioni distribuite nella basilica. Era giusto, era confortante, che là dove più

che altrove in Roma palpò e palpita il cuore di Don Bosco, accorresse così il popolo a salutarne la memoria e a invocarne l'aiuto. Ben fecero quei nostri confratelli a raccogliere e radunare i locali ricordi del Santo nell'umile stanzetta già da lui occupata, e la pietà dei fedeli subito comprese il significato della cosa; poichè continuo fu l'affollarvisi dei visitatori. Così alle già numerose camere dei Santi, che nella Città eterna tanto fascino esercitano su Romani e non Romani, ecco ora aggiungersi anche l'umile cameretta di D. Bosco Santo.

L'eco dei festeggiamenti romani, se si ripercosse in ogni parte del mondo, ebbe la massima risonanza a Torino, dove il Santo visse e operò e dove fu ed è grandemente amato. Anche a Valdocco il triduo sfarzoso e pio attirò ingenti moltitudini. Bisognò moltiplicare le funzioni nella Basilica e per rendere possibile al più gran numero di parteciparvi si dovettero montare altoparlanti non solo negli ampi cortili dell'Oratorio, e sulla piazza di Maria Ausiliatrice, ma anche lungo il corso Regina Margherita. Sette Cardinali e centoventi Vescovi si sottoposero a non lievi disagi per essere presenti. Le più cospicue famiglie torinesi andarono a gara per offrire a tanti Prelati decorosa ospitalità. Il senatore Agnelli della Fiat, memore di avere avvicinato da fanciullo D. Bosco in seno alla propria famiglia, volle abbondare in generosità preparando spaziosi locali ai nostri giovani pellegrini e mettendo generosamente a nostra disposizione numerose automobili, fornite in tutto punto. Più d'ogni altra cosa mi preme rilevare che l'Episcopato cattolico non solo dall'Italia ma anche dall'estero, partecipando volontariamente, o di presenza o con adesione scritta, alla glorificazione di D. Bosco, ha mostrato di riguardare in lui il Santo investito da Dio d'una missione universale per i tempi nostri.

La straordinaria processione che pose termine alla grande dimostrazione torinese, fu disturbata dalla pioggia, ma appunto per questo apparve più straordinaria. Camminare pazientemente ore e ore sotto l'acqua, e sotto l'acqua aspettare pazientemente ore e ore agglomerati lungo le vie, per salutare l'Urna benedetta, è tale un fatto che basta da solo a darci la misura dell'ammirazione e dell'affetto che sopravvive nei cuori per la memoria di D. Bosco.

All'insieme delle pubbliche dimostrazioni torinesi seguì una

serie di altre più raccolte, ma per noi importanti. Il giorno 10, si fece l'inaugurazione ufficiale dell'Istituto missionario Conti Rebaudengo, dovuto alla munificenza del Presidente dei Cooperatori, Conte Eugenio Rebaudengo. Egli per un alto senso di umiltà cristiana non v'intervenire, privandoci così della possibilità di esternargli pubblicamente, com'era nostro vivo desiderio, tutta la riconoscenza della Famiglia Salesiana. Nello stesso Istituto erasi inquadrata la cerimonia dell'omaggio civile di Torino a D. Bosco. Tutte le Autorità erano presenti o rappresentate; il Senatore Fedele, ordinario di Storia nella Regia Università di Roma e già Ministro dell'educazione nazionale, lesse il discorso: la figura di D. Bosco educatore ne balzò scolpita con mano maestra.

Tre cerimonie si svolsero due giorni dopo. Il primitivo oratorio festivo, che precedette le migliaia d'altri fondati da D. Bosco o suscitati dal suo spirito, e che non deve perdere il vanto di esserne il modello, non rispondeva più alle odierne esigenze: come tutte le cose umane, era invecchiato e lo si vuole ringiovanire. Iniziato nella Pasqua del 1846, ne abbiamo preparato il rinnovamento materiale nella Pasqua del 1934; il 12 aprile ne ponemmo la prima pietra ed ora fervono i lavori.

Un'altra prima pietra venne benedetta e calata lo stesso giorno, e questa nell'interno del Santuario. È conveniente, come già fu detto, erigere al nostro caro Santo un più degno altare, è necessario nella chiesa dare più libero sfogo alle moltitudini che vi si affollano. Il collocamento della prima pietra ha segnato l'inizio della doppia opera. Spero che la Provvidenza ci soccorrerà; sono inoltre persuaso che il vostro affetto per D. Bosco e per Maria Ausiliatrice saprà rispondere allo speciale invito che intendo farvi a tempo opportuno.

La terza cerimonia, di carattere familiare, riuscì molto simpatica. Nella vita di D. Bosco non ci fu incontro più provvidenziale di quello che lo mise a contatto con Colui il quale lo doveva canonizzare. Pio XI ne serba così vivo il ricordo, che più di venti volte ne ha fatta pubblicamente menzione; l'ultima volta a S. Pietro nell'Omelia della Pasqua Salesiana. L'incontro accadde nell'autunno del 1883: il professore Don Achille Ratti sedette per due giorni a mensa con D. Bosco dove oggi è la cappella Pinardi, allora refettorio della comunità. Là stava bene il ricordo duraturo dell'av-

venimento. In un candido marmo sotto le severe e in un paterne sembianze del Pontefice, un'ampia iscrizione dirà ai posteri, dove, quando, e come la Provvidenza avvicinò le due grandi anime, fatte per intendersi.

Alla giornata del 12, già così piena, non doveva mancare un episodio di grazia giovanile, e ci pensarono le autorità scolastiche cittadine. Chi si fosse affacciato alla piazza di Maria Ausiliatrice verso le nove del mattino avrebbe goduto uno spettacolo di incantevole bellezza. Gli alunni e le alunne di tutte le classi elementari superiori della città, formavano un magnifico quadrato intorno al monumento di D. Bosco e ascoltavano con il massimo raccoglimento la Santa Messa, celebrata da Monsignor Bartolomasi, Ordinario Castrense. Di quando in quando un coro immenso di voci argentine riempiva l'aria degli inni a D. Bosco, alla Vergine, al Redentore. Ricevuta la benedizione del Vescovo, sfarfallarono dentro e fuori dell'Oratorio, recando ovunque il loro allegro passerò, sul quale sembrava sorridere l'immagine del Santo, che, dipinta o scolpita, appariva in ogni lato.

Un pensiero alla cara Mamma Margherita non doveva mancare nei giorni di tanta gloria per il Suo Figliuolo Immortale. Ed ecco che un numeroso ed eletto stuolo d'Insegnanti e di Madri partì da Torino per i Becchi, dove all'ombra dell'umile casetta fu rievocata la indimenticabile figura di quella donna forte.

L'immediato succedersi delle feste torinesi a quelle romane non mi aveva lasciato il tempo di compiere imperiosi doveri. Bisognava ringraziare. Appena dunque le circostanze me lo permisero, feci ritorno a Roma, accompagnato da tutti i membri del Capitolo Superiore, e per prima cosa chiesi e ottenni udienza dal Santo Padre. Quanta amabilità nell'accogliermi! quanta bontà nelle sue parole! Mi parve di potergli dire che già scorgevamo fra noi gli effetti della Canonizzazione in un aumento di buono spirito, nè mancai di rilevare la caratteristica frequenza dei fedeli ai Sacramenti, ovunque si celebrino le feste del nostro Santo. Credetti poi bene di umiliargli quattro promesse che desidero portare qui a vostra conoscenza.

1° — Promessa di sempre più filiale attaccamento al Papa. Egli mi rispose che sarà contento se si continuerà a fare come per

il passato. tuttavia, soggiunse, quando vediamo che le cose vanno bene, siemo soliti dire: sempre più e sempre meglio.

2° — *Promessa di maggior alacrità nella preparazione dei giovani all'Azione Cattolica. Al qual proposito desidero comunicarvi che di questo argomento si trattò ampiamente l'anno scorso a Roma nel Convegno dei Direttori d'Italia, e poi sul principio del corrente anno scolastico abbiamo presentato i nostri schemi alla Direzione Generale. Ricevute che ne avremo le norme definitive, mi affretterò a darvene partecipazione.*

3° — *Promessa di più intenso lavoro missionario. Al Papa delle Missioni tale promessa tornò oltremodo gradita. Orbene io sarò lietissimo se gliene potrò dare un bel saggio durante questo stesso anno; dirigo quindi a voi un caldo appello, affinchè mi prestiate mano. Sarebbe mia intenzione procurare al Papa la gioia di sapere che nell'anno della Canonizzazione di D. Bosco si è allestita una spedizione più numerosa di quante se ne fecero fin qui.*

4° — *Promessa di crescente attività per la buona stampa, con la mira speciale di reagire contro la propaganda protestante. M'avvidi facilmente quanto fosse addolorato il cuore del Papa per l'offensiva in ogni dove sferrata contro la Chiesa dai protestanti e mi persuasi che l'opera nostra in questo campo risponde a una delle sue più ardenti brame. Quanti perciò si sentono in grado di portarvi il loro contributo collaborando nelle Letture Cattoliche, diffondendo fogli volanti o disseminando opuscoli, si accingano di buona voglia all'impresa.*

Mezzo efficacissimo nelle nostre mani per neutralizzare i malefici influssi dei protestanti è l'oratorio festivo. Se ne aprano dovunque si possa, si dia vita e sviluppo ai già esistenti, e non si badi a sacrifici. Don Bosco nel novembre del 1884 diceva a D. Bonetti e a D. Lemoyne: « Vedo sempre più quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Congregazione, quanto essa sia destinata a propagarsi, e il gran bene che farà... Ma si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli oratori festivi ». La visione del Padre continuerà a prodigiosamente attuarsi, se noi sapremo seguire le orme gloriose di Lui.

Non posso passare ad altro, senza rammentarvi che la resistenza ai protestanti fu fin dai primi tempi parte precipua del programma

salesiano. Don Rua il 22 aprile 1881 scriveva da Roma a D. Lazzerò: « Pare veramente che il Signore ci voglia destinare a combattere l'eresia colle armi della preghiera, della scuola e della carità, giacchè, come sai, a Bordighera ci troviamo proprio dappresso ai protestanti; alla Spezia siamo loro d'accanto, a pochissima distanza; a Firenze il nostro piccolo istituto che dovrà diventare grande, non si potè alloggarlo altrove che nella regione della città, in cui i protestanti fanno propaganda, e qui a Roma il collegio dei protestanti è separato dal nostro ospizio solo da una via ».

Terminata l'udienza particolare, e introdotti alla presenza del Papa i Capitolari, gli furono presentati i doni consueti: reliquiario, quadro, vita del Santo, medaglia d'oro commemorativa, ecc. Esaminato il tutto, Egli fermò l'attenzione sul reliquiario e osservando che racchiudeva una vertebra: « Ben scelta questa Reliquia, esclamò, Don Bosco ebbe davvero una salda spina dorsale... ». Voi intendete come Egli volesse con questa immagine lodare la dirittura e fermezza di carattere, non ismentite mai da D. Bosco in tutto il corso della sua vita.

Doverosi erano per noi i ringraziamenti alle Autorità dello Stato, cominciando da S. M. il Re, degnatosi di farsi rappresentare a S. Pietro dal Principe Ereditario. Ci ricevette, vorrei dire, con bontà paterna, intrattenendosi con noi lungamente e interessandosi assai delle cose nostre. Avendogli io ricordato quanto la sua Casa e specialmente il Re Carlo Alberto avessero favorito, aiutato e difeso D. Bosco: « Si è fatto soltanto il nostro dovere » commentò, con regale bontà, il Sovrano.

Ci recammo poscia a Napoli da Sua Altezza il Principe Umberto di Savoia. Fu anche quella un'udienza molto affettuosa. Il Principe che aveva accettato con entusiasmo di rappresentare l'Augusto Genitore alla grande solennità e che aveva assistito nella maniera più edificante e con il suo libro in mano alle varie fasi della lunga cerimonia, godeva ancora a riandare quanto aveva veduto. Ne custodisce anzi in palazzo un ricordo vivente. Fra le oblazioni rituali fatte dalla Postulazione voi sapete che vi sono anche colombe e uccellini. Sua Altezza ebbe vaghezza di far partecipe della sua gioia la Principessa di Piemonte portando a palazzo due di quegli uccellini. A tal fine mi fece chiamare anche per rinnovarmi le sue

felicitazioni al termine delle funzioni in S. Pietro. Fui ben lieto di fargli omaggio dell'intera gabbia, che fece portare subito a palazzo: sicchè ora gli augelletti della Canonizzazione con i loro gorgheggi rinnovano agli Augusti Principi le emozioni di quella cerimonia.

Ci facemmo parimenti un dovere di porgere vive grazie al Capo del Governo, il cui esempio era stato ed è tuttora d'incitamento alle Autorità d'ogni classe e d'ogni grado per onorare quanto sanno e possono la santità di D. Bosco. Il Duce non si sarebbe potuto mostrare con noi più benevolo. Tutti i membri del Capitolo rimasero ammirati alla serenità e giustizia delle sue vedute nei nostri riguardi. Gradì i nostri presenti, fra cui una bella teca con reliquia di Don Bosco. La guardò a lungo e disse: « La conserverò religiosamente ».

Altre visite di ringraziamento ho fatto ai Cardinali, a Prelati, a benefattori insigni; ma come dire di tutti senza andare troppo oltre i limiti? Un cenno però tutto particolare merita S. E. De Vecchi, Conte di Val Cismon, Ambasciatore del Re presso la S. Sede, per i tratti indimenticabili di schietta e fattiva benevolenza usatici in tante occasioni. Insomma, ancora una volta noi abbiamo potuto toccare con mano che, grazie al nome di D. Bosco, la nostra Congregazione è oggetto di generali simpatie. Sia di tutto ringraziato il Signore.

Di queste simpatie, mentre scrivo, si moltiplicano le prove vicino a noi e lontano. A Milano settanta parrocchie celebrarono contemporaneamente con triduo, festa e processione il nostro Santo; Firenze ne imitò l'esempio; altrettanto si fece in quaranta chiese di Vienna, ove intervenne alla commemorazione e disse alte e memorande parole lo stesso Presidente della Repubblica; e così pure in mille altri luoghi dei quali voi avrete già avuto notizia quando leggerete questa mia.

Uniamoci al S. Padre nel ringraziare la Provvidenza che proprio a noi abbia riserbato la fortuna di vedere e godere cose sì belle.

Ma poi spingiamoci oltre. Le lodi e le valutazioni stupende che si leggono e si odono su D. Bosco devono essere stimolo per tutti a conoscerlo sempre meglio. Studiamo dunque, studiamo la sua vita, se vogliamo assicurarci di battere fedelmente il cammino da lui tracciato. Ora il mondo tiene gli occhi aperti sopra di noi

e si aspetta di vedere nella pratica quale sia l'efficacia dei metodi insegnati da D. Bosco ai suoi discepoli; anche questa considerazione valga a farci sentire la necessità di approfondire la nostra conoscenza delle sue dottrine, ma più ancora di non discostarci dai suoi esempi.

Dallo studio della sua vita trarremo più forte il convincimento che la nostra missione è di lavorare a pro della gioventù povera e abbandonata. Quante volte questa espressione torna al labbro e alla penna di D. Bosco! Nè si dica che oggi l'assistenza dello Stato provvede alla gioventù bisognosa più che in passato; miserie fisiche e morali non mancano mai neppure nei giovani dei tempi nostri. E poi nella educazione giovanile non andiamo a mendicare idee, direttive, metodi, fuori di casa nostra; fortunatamente possediamo un tesoro di regole e di tradizioni che altri c'invidiano e che noi forse non sempre sappiamo bastevolmente apprezzare. Stiamovi mordicus attaccati. In qualunque tempo, sotto qualunque cielo, di fronte a qualunque ambiente il sistema educativo di D. Bosco è provvidenziale per la gioventù, perchè trae il suo succo vitale dalla carità evangelica.

Infine la fiducia nella Provvidenza e la prudente semplicità che furono due risorse inesauribili del nostro Padre, siano ognora due norme supreme di condotta ai suoi figli, massime quando insorgano difficoltà che paiano insormontabili.

Ho ringraziato tutti gli altri, ma non voglio tralasciar di ringraziare soprattutto, voi di quanto avete scritto, detto e fatto in queste circostanze per darmi prova della vostra adesione e del vostro affetto filiale. Personalmente vedete bene che non è possibile arrivare a tutti nemmeno con due righe. Vi tengo però tutti presenti e tutti abbracciando in un solo amplesso, vi sono grato dei sentimenti vostri e prego D. Bosco Santo che vi ottenga da Dio la pienezza delle celesti benedizioni.

Mentre spero di essere nuovamente fra non molto da voi per mettervi a parte di alcuni miei pensieri a commento della strenna mandatavi nel capo d'anno, vi benedico di cuore e mi raccomando alle vostre preghiere.

Aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICARDONE.